

La Via Francigena è ormai un topos riconosciuto nel quale sono racchiusi percorsi, strutture e paesi legati alla dimensione del pellegrinaggio medievale anche nelle sue declinazioni contemporanee. In questa lunga direttrice che ha il suo fulcro a Roma e gli estremi a Gerusalemme e Santiago di Compostella, la Puglia si colloca in una posizione geograficamente rilevante di ponte necessario tra Occidente ed Oriente. Tra le strade che vennero realizzate per raggiungere Roma, la via Appia, Regina Viarum, costituì l'asse principale di connessione diretta con il Meridione e la Puglia. Il suo tratto terminale, dopo aver percorso il lato orientale della Basilicata, attraversa le provincie di Taranto e Brindisi, ricongiungendosi alla via Traiana adriatica prima di puntare su Lecce ed Otranto. Nel corso del Medioevo, santi, crociati e pellegrini la intrapresero costellandone l'impronta di santuari, chiese, ospedali e conventi vocati all'assistenza dei viandanti. Il pellegrino che si incammina sul ramo jonico-salentino della via Francigena, incontra numerosi segni e paesaggi che lo avvicinano all'esperienza medievale del viaggio di fede e lo aprono alla conoscenza di un mondo forse non definitivamente perduto. Nel XII secolo il geografo Guidone descrisse l'andamento medievale della via Appia, modificatosi per lambire nuovi centri urbani: oltre Melfi e Matera, la strada diventa Via Tarentina e costeggia Laterza, Ginosa, Castellaneta, Palagianò (ad Canales), Palagianello, Mottola, e Massafra, suggestivi borghi medievali posti in prossimità di importanti insediamenti rupestri. In Età Moderna il tracciato prenderà il nome di tratturo Melfi-Castellaneta: una delle vie più importanti per la transumanza stagionale delle greggi. Gli altipiani della Murgia sono segnati da profondi alvei torrentizi, detti gravine o lame, dove si sviluppò quella cultura del vivere in grotta conosciuta come Civiltà rupestre. Gli uomini si rifugiarono negli anfratti sperduti, lontano dalle principali arterie di traffico lungo le quali, dopo il crollo dell'impero romano, era facile esser raggiunti da eserciti e saccheggiatori. Soltanto scalinate ripide, sentieri impervi e persino ponti levatoi o scalette di corda, assicuravano minimi collegamenti a uomini e animali. Più tardi, sorse un'intricatissima maglia di carraie che collegarono le città, le fattorie fortificate dei signori feudali, i monasteri, i luoghi di culto e di fiera, le terre che si incastellavano in corrispondenza dei centri rupestri. Da quel momento il paesaggio si caratterizzò per le opere di regimentazione delle acque, terrazzamenti, colture intensive e infrastrutture viarie. Al viandante di oggi i villaggi rupestri aprono l'esperienza del medioevo rurale pugliese. Giunta nell'arco costiero jonico la via Appia attraversa Taranto, dove sorsero alcuni importanti centri ricettivi medievali benedettini, basiliani, ospitalieri e cisterciensi (S. Pietro, S. Maria della Giustizia, S. Giovanni, S. Maria del Galeso). Da Taranto, nel IX secolo Bernardo monaco, salpò per la Terrasanta. La cattedrale normanna era la principale meta di pellegrinaggio per la venerazione riservata alle spoglie di San Cataldo, vescovo, taumaturgo e patrono, protettore dei viaggiatori per mare. Il tessuto urbano conserva ancora oggi parte dell'aspetto medievale, particolarmente nelle zone in affaccio sul Mar Piccolo dove la luce, i suoni e i profumi di una cultura millenaria legata al mare, rendono piacevole perdersi nei vicoli, nelle postierle, nei sottopassaggi che vennero attraversati da migliaia di pellegrini alla ricerca di elemosine, riparo e cibo. Oltre Taranto, attraverso Monteiasi e Carosino, si supera l'ultimo rilievo che dischiude la piana brindisina tra Grottaglie e San Marzano presso l'antica stazione romana di Misicuro vicino alla quale sorse il santuario della Madonna delle Grazie. Grottaglie è un borgo tardomedievale nato dall'accorpamento di villaggi, tra terrazze e lame. Il suo tessuto testimonia la persistenza di una cultura urbana mediterranea tra Oriente ed Occidente, nella gerarchia delle strade e degli spazi dal pubblico al privato, nella dislocazione strategica delle porte e dei centri nodali civili e religiosi secondo una mappa simbolica chiara e funzionale agli abitanti e ai pellegrini del tempo. La piana brindisina è una distesa quasi omogenea ricoperta da un manto di coltivazioni, tra piantagioni di ulivi, viti cereali e mandorli. Nel corso del Medioevo parte di queste terre erano incolte e boschive, qui si estendeva la famosa foresta di Oria, di cui restano sparute macchie a sud del paese. L'omogeneità altimetrica preservò gli assi romani e particolarmente la via Francigena salentina, che inglobò lunghissimi tratti rettilinei della via Appia, ancora percorribili. Il viandante poteva trovare assistenza nella ricca una rete di casali sorti per lo sfruttamento delle terre. La città di Oria, di origine messapica, perno viario e commerciale del più importante percorso istmico pugliese, divenne sede episcopale nel IX secolo. La sua cattedrale era nota per la custodia delle reliquie di San Barsanofio, un anacoreta egiziano molto venerato dai monaci orientali, che esercitò una rilevante attrazione sui pellegrini provenienti dalle coste meridionali del Mediterraneo. La ricchezza di Oria nel Medioevo descritta dalle fonti, si rispecchia nelle opere architettoniche, artistiche e letterarie e nella fioritura di un'importante comunità ebraica. La centralità della città è evidenziata dalla denominazione delle sue tre porte storiche: porta Brindisi/Appia, porta Taranto/degli Ebrei, porta Lecce/Manfredi, mentre il grande circuito murario culminante nel castello svevo-angioino mostra l'estensione che raggiunse all'apice del suo fulgore. Presso Oria, lungo la via Appia, la chiesa altomedievale di S. Maria di Gallana testimonia, per le sue proporzioni e per l'impianto costruttivo, l'importanza gerarchica del casale scomparso, all'interno della rete di insediamenti agricoli. Più avanti, prima dell'antica Scamnum (Muro Tenente), oggi parco archeologico, si erge il santuario di S. Maria di Cotrino, del XVI secolo, dove un'effigie mariana venne ritrovata miracolosamente da una donna sorda, muta e cieca. Mesagne fu un castrum bizantino di origine messapica, importante feudo dall'età normanna fino all'epoca Orsiniana. Attraversando la città, la via Appia giunge alla basilica paleocristiana di San Lorenzo a tre navate, in cui recenti restauri hanno riportato alla luce importanti affreschi altomedievali. Nell'area della chiesa matrice sorgevano la chiesa di S. Nicola Vetere e l'antico hospitium per i pellegrini che nel '500 divenne l'Ospedale dei Poveri. Prima di uscire dal centro storico, la chiesa di S. Leonardo presso Porta Nuova, appartenuta all'ordine Teutonico, è l'ultimo richiamo urbano alla religiosità della figura del pellegrino e al precetto evangelico dell'assistenza ai viandanti prima di giungere a Brindisi.



45

## L'APPIA SACRA

### *I passi dei francigeni*

regione	PUGLIA
riferimento geografico	Murge e Piana brindisina
tutela	Parco delle Gravine e SIC
motivo	Paesaggio storico-naturale unico



Luigi Oliva

arch



150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

## Dall'Appia alle appie

Una particolare questione riguarda il sistema di collegamento dei numerosi villaggi rupestri, per i quali, essendo emersa in più occasioni di ricognizione, l'esistenza di strette connessioni con la principale viabilità regionale, si può giungere a rivedere criticamente l'assunto generale che considera tali assi come concetto estraneo alla realtà rupestre. La direttrice Massafra-Mottola-Palagianello, ad esempio, si presenta bordata di una serie di episodi rupestri orientati, dei quali alcuni anteriori al X secolo. Questo tracciato durante il Medioevo consolidò il suo carattere originario di via di comunicazione di lunga percorrenza, vicariando la stessa via Appia antica e condannandola alla marginalizzazione per un lungo periodo. Il quadro mutò tardo medioevo, quando la ristrutturazione dell'assetto insediativo e la comparsa di nuovi vettori economici determinò la creazione di una rete viaria molto più semplificata e rigida che tendeva al modello razionale romano. Le strade divennero infrastrutture per il collegamento di grandi centri polarizzatori e il sistema viario secondario si limitò sempre più ad struttura capillare di rifornimento dai centri di produzione.



## Santi per le strade

Il disboscamento e la bonifica, a partire dalla colonizzazione bizantina del IX secolo, sono alla base della grande ripresa della struttura viaria regionale. Furono i normanni a promuovere una serie di interventi la cui realizzazione, condotta soprattutto dalle comunità monastiche benedettine, portò allo sviluppo di un'intricatissima maglia di carraie che collegarono le città, le fattorie fortificate dei signori feudali, i monasteri, i luoghi di culto e di fiera, le terre che si incastellavano in corrispondenza dei centri rupestri e, infine, anche questi ultimi, nonostante le difficoltà dovute alla loro dislocazione in luoghi naturalmente impervi: siamo all'apice della Rivoluzione Agricola medievale. Come ogni riconquista anche questa rivoluzione ha i suoi santi. Il loro culto si distribuisce capillarmente lungo i percorsi di uomini e animali, la loro benevolenza è invocata da viaggiatori e indigeni. San Michele Arcangelo, San Giorgio e san Teodoro armati, la Vergine con i suoi appellativi e miracoli, San Nicola e San Cataldo protettori di naviganti, poveri e ammalati, sono i capisaldi di questo ponte tra antico e moderno, tra oriente e occidente.



## Il paesaggio permanente

Lo sviluppo delle campagne ha cancellato molti segni del passaggio di viaggiatori e pellegrini, con un'accelerazione del processo di degrado che rende urgente la catalogazione e lo studio di quanto rimasto. Alcune vestigia si conservano, sebbene notevolmente stravolte dall'uso improprio, all'interno delle masserie, di altre si è persa ad oggi ogni traccia materiale visibile. La povertà di fonti scritte che caratterizza questa importante area geografica, invita ad un'attenta ricognizione territoriale, senza trascurare il ricchissimo repertorio iconografico sopravvissuto ad onta delle numerose irrimediabili perdite dovute sia al degrado intrinseco alla condizione ipogea, ma soprattutto alla incuria o deliberata distruzione per ignoranza del valore storico-artistico.

Tra gli elementi custoditi nell'urbanistica dei centri storici è frequente la riscoperta del sistema semantico che riproponeva nell'ambito urbano la trasposizione della mappa sacra, dei capisaldi della guida spirituale e politica dei cittadini, e articolava la disposizione di cappelle e centri ricettivi in corrispondenza di punti nevralgici di passaggio o come richiamo ed anticipazione della meta finale.



## L'accoglienza dei pellegrini

Santa Maria della Giustizia sorge presso la foce del fiume Tara, oltre punta Rondinella. Il sito è oggi raggiungibile tramite una deviazione dalla Statale n. 106 Jonica. Il complesso si sviluppa, allo stato attuale, intorno a due cortili di grandi dimensioni e forma quadrangolare. Sul lato occidentale si erge la chiesa, con i due prospetti arricchiti dai portali di accesso. L'interno austero richiama l'immaginario dei complessi fortificati edificati da baroni e crociati nel regno angioino ed in Terrasanta. Il primo atto che lo riguarda, è una concessione del 1119 in cui Costanza e suo figlio Boemondo II, donarono al monastero greco di S. Pietro sull'Isola Grande una terra per edificare una "domum" "ad utilitatem peregrinorum pro Dei amore peregrinantium". Nel 1482 l'arcivescovo Giovanni D'Aragona dona all'Ordine Olivetano la chiesa di "Sanctae Mariae de Iustitia, olim fuerat pauperum peregrinantium hospitium". Abbandonata dai monaci nel 1725 divenne masseria dai primi del XIX secolo fino al definitivo abbandono. Oggi, sebbene restaurato dalla Soprintendenza il sito è praticamente reso inagibile dalle frequenti esalazioni solforose che provengono dalla vicina raffineria.



## L'Appia, i tratturi e le gravine

Evento 150x150 **domenica 02 giugno 2013**

Ragazzi accompagnati  SI  NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **40.610792**

Longitudine **16.895034**

*La Via Appia giungeva a Castellana provenendo da Gravina in Puglia prima di puntare verso Palagianello e Taranto.*

*Il percorso proposto intreccia aspetti naturalistici e paesaggi storici. Partenza dal Ponte dello Spineto (40.610792, 16.895034) in direzione NO. Visita agli insediamenti rupestri nella gravina di Montecampio. Ripresa del Tratturo dell'Orsanese fino allo jazzo Maldarizzi (40.640164, 16.875728) da cui, si prosegue fino all'incrocio con la Via Appia. Da qui si segue la consolare verso SE fino al limite della Gravina di S. Stefano. Visita alla gravina e rientro al punto di partenza.*

**Periodo**  
Marzo-Aprile

**Dislivello**  
m. 120

**Durata**  
4h 30 min

**Difficoltà**  
T-E

**Cartografia**  
IGM - CTR - Aerofotografia

Consigliata attrezzatura per avvistamenti di specie volatili rare

